

Conferenza Episcopale Triveneto

SINTESI DELLA “DUE GIORNI” DI STUDIO 2015 SUL TEMA “CHIESA PARTICOLARE E SUA PRESENZA SUL TERRITORIO. NUOVE OPPORTUNITÀ”.

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono riuniti il 7-8 gennaio 2015 a Cavallino (Venezia) per riflettere sul tema “*Chiesa particolare e sua presenza sul territorio. Nuove opportunità*”. Ai lavori hanno partecipato anche alcuni collaboratori che, nelle rispettive Diocesi, sono impegnati nell’attuazione di queste *nuove opportunità*.

In un successivo incontro i Vescovi, riprendendo le riflessioni emerse dalla “due giorni” hanno condiviso questa sintesi. E’ loro intenzione proseguire un confronto - in sede di Conferenza Episcopale - approfondendo, in particolare, i punti qui elencati. Il testo potrà, inoltre, essere un utile contributo alla riflessione e alle esperienze in atto nelle singole Diocesi.

1. VALUTAZIONE GENERALE

Il tema ha incontrato indubbio interesse perché, su di esso, si stanno seriamente interrogando tutte le nostre Chiese particolari. E’ stata una scelta indovinata anche l’aver messo in primo piano *l’attenzione alle motivazioni* che sostengono le diverse esperienze in atto. La ricerca delle motivazioni ha, infatti, stimolato una riflessione profonda e, insieme, concreta e aderente alla realtà.

Una *valutazione generale* è stata condivisa da tutti: non ci si può accontentare di apportare aggiustamenti parziali alle forme in cui le nostre Chiese si strutturano sul territorio; la situazione richiede a tutti - e ai Vescovi *in primis* - lungimiranza e coraggio per intuire e guidare cambiamenti radicali.

L’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* - riferimento autorevole di queste considerazioni - ha riproposto a tutti i membri della Chiesa l’imperativo di una nuova evangelizzazione rivolta ad una società segnata dalla contraddizione d’essere formata in larghissima maggioranza da battezzati che, non di rado, vivono l’indifferenza verso la fede che, pure, hanno ricevuto con il sacramento del battesimo.

Dall’efficacia di una nuova evangelizzazione dipende, anche, il futuro delle nostre Chiese nelle quali constatiamo una continua diminuzione della partecipazione ai sacramenti e, in particolare, alla celebrazione eucaristica. Il compito di

una nuova evangelizzazione, però, fa nascere in noi un senso di debolezza e di inadeguatezza constatando che la presenza e l'azione pastorale delle comunità cristiane perde di incisività nei paesi e nelle città.

In particolare, *la strutturazione ecclesiale* tradizionale (che è sostanzialmente comune a tutte le nostre Diocesi e che ha il suo perno nella parrocchia) fatica a raggiungere le persone, ad attirare il loro interesse e ad essere presente là dove esse realmente vivono.

La coscienza di questa inadeguatezza è da tempo presente nelle nostre Diocesi ed l'hanno riconosciuta anche i partecipanti alla "due giorni". E' da essa che è nata l'urgenza di cercare nuove *forme di strutturazione ecclesiale*.

Nelle diverse Diocesi esse hanno assunto nomi diversi (unità pastorali, collaborazioni pastorali, équipe pastorali ecc.) ma rispondono tutte ad un medesimo obiettivo: rendere più efficace la presenza e l'azione della Chiesa particolare in mezzo alle case degli uomini. Esse non devono sostituirsi alle parrocchie ma, piuttosto, contribuire a rivitalizzarle grazie ad una riuscita integrazione reciproca.

Le due giornate di studio sono partite dall'analisi delle esperienze in atto mettendo in luce le motivazioni che le hanno ispirate e mirando ad individuare orientamenti condivisi. Merita, forse, sottolineare che è stata carente un'analisi più approfondita delle cause che hanno generato l'attuale situazione e, in particolare, di quelle interne alla Chiesa stessa.

In ogni caso la riflessione è stata certamente ricca di stimoli e si è conclusa con due "auspici" finali che meritano di essere accolti:

- mantenere aperto tra le Diocesi il confronto su questo tema;
- chiedere ai Vescovi qualche orientamento condiviso.

2. ALCUNI PUNTI IN VISTA DI UN ORIENTAMENTO COMUNE

Dagli interventi stimolanti emersi durante la "due giorni" i Vescovi hanno individuato alcuni temi più ricorrenti e meritevoli di approfondimento, sia sul piano del fondamento ecclesiologico che su quello operativo ed organizzativo. Su questi temi i Vescovi continueranno un confronto in vista anche di orientamenti comuni.

2.1. Il giusto rapporto tra Chiesa particolare e territorio

La ricerca di nuove forme di strutturazione ecclesiale nasce dall'esigenza di realizzare un rapporto efficace tra la Chiesa particolare e il territorio con le persone che lo abitano. Questo rapporto, però, genererà nuova evangelizzazione se sarà compreso e calibrato in modo *giusto*:

- da una parte è importante tener conto del territorio, di come la gente vi abita e delle tradizioni e delle istituzioni civili (Comune, scuole, ospedali, ecc.) sulle quali si è basata anche la presenza della Chiesa; sconvolgimenti poco saggi potrebbero portare ad un ulteriore isolamento della struttura ecclesiale dalla gente;
- più importante ancora è avere chiaro che sul territorio non si rende presente una qualunque strutturazione sociale o umanitaria ma la Chiesa di Gesù che ha una sua identità e missione propria; le forme visibili della sua presenza (parrocchie, unità pastorali, collaborazioni pastorali, ma anche associazioni, movimenti ecc.) devono rispondere a tale identità e missione per non diventare fuorvianti.

Dall'esperienza si nota che le nuove forme di strutturazione ecclesiale contribuiscono a mettere in luce la centralità della Chiesa particolare rispetto alla parrocchia che, in passato, era il riferimento quasi unico per molti cristiani. Questa accentuazione merita di essere sottolineata perché è fortemente *conciliare* (si ricordi la Costituzione *Lumen gentium*, in particolare il n. 23¹, e il n. 30 dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*²) e fortemente *missionaria* perché è la Chiesa particolare, guidata dal Vescovo, che offre i "mezzi" della salvezza di Cristo.

Si potrebbe poi approfondire il rapporto tra Chiesa particolare e territorio ponendosi alcuni interrogativi:

- per essere fedele alla missione ricevuta dal suo Signore quali sono i compiti ai quali la Chiesa particolare non deve venir meno? Cosa deve necessariamente offrire alle persone che vivono nel suo territorio?
- quali sono le forme strutturate di presenza sul territorio che le consentono di realizzare questa sua missione (la parrocchia tradizionale, la collaborazione tra parrocchie, la fusione tra precedenti parrocchie ecc.)?
- come pensare il *giusto* rapporto tra le piccole comunità e le nuove forme di presenza ecclesiale (unità pastorali ed altre)? Le piccole comunità hanno il

¹ Il n. 23 della Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa afferma, a proposito delle *Chiese particolari*, che "queste sono formate ad immagine della Chiesa universale, ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica".

² Il n. 30 dell'Esortazione citata inizia, infatti, così: "Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica»".

vantaggio di assicurare un tessuto di rapporti vivi tra le persone ma, d'altra parte, non sempre hanno le forze per adempiere a quei compiti fondamentali che la Chiesa deve offrire ad ogni uomo per essere autentica mediatrice della salvezza di Cristo: quale delle due esigenze è da privilegiare e come armonizzarle tra loro?³

2.2. Soggetti coinvolti

a) i presbiteri (i parroci in particolare)

Tra i soggetti coinvolti nelle nuove forme di strutturazione ecclesiale, i più nominati sono stati i presbiteri e, in particolare, i parroci. Su di essi, e sul loro ruolo specifico, si attendono dai Vescovi delle indicazioni più precise.

Valorizzando i laici ed ipotizzando un loro importante coinvolgimento nelle nuove forme di strutturazione ecclesiale, il ruolo dei sacerdoti (dei parroci in particolare) è, comunque, da considerarsi insostituibile.

D'altra parte, si è constatato che spesso essi faticano ad entrare nelle nuove prospettive e, di conseguenza, possono contribuire a frenarne la realizzazione. Le cause di tale difficoltà sono spesso da ricercare sul piano soggettivo: la formazione che i sacerdoti hanno avuto, la tendenza ad identificarsi con la figura tradizionale del parroco, la difficoltà a collaborare con i confratelli e con i fedeli laici ecc.

E' doveroso chiedersi se i presbiteri non si trovino in situazioni che possano sostenersi solo attraverso una loro particolarissima dedizione personale ed è poi comprensibile un certo disorientamento in quanto preparati perlopiù ad un determinato ruolo a cui, ora, sono aggiunte altre esigenze pastorali circa le quali vengono fornite talora solo indicazioni approssimative.

Oltre ai normali compiti ministeriali (predicare, celebrare i sacramenti e i sacramentali ecc.) ci si aspetta, infatti, che siano preparati a coordinare i gruppi pastorali, ad intrattenere molte relazioni personali, a guidare percorsi formativi per i laici impegnati, a condurre un cammino di collaborazione tra le parrocchie loro affidate, ad essere esperti di questioni amministrative e tanto altro ancora...

Le fatiche dei sacerdoti (dei parroci in particolare) possono perciò dipendere dagli impegni eccessivi a cui sono sottoposti ma la difficoltà principale

³ Su questo sono illuminanti gli orientamenti della CEI nella Nota pastorale: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, n. 11.

sembra quella di non esser aiutati a discernere, in mezzo alle tante urgenze, quali siano le priorità specifiche del loro ministero.

L'avvio di nuove forme di strutturazione ecclesiale può, quindi, essere un'occasione provvidenziale per precisare:

- come riscoprire e vivere al meglio la teologia e la spiritualità della Chiesa particolare e del presbiterio; all'interno della teologia della Chiesa particolare va, infatti, sottolineata la riscoperta e la valorizzazione del presbiterio per cui si è preti con il Vescovo e insieme ai confratelli (cfr. la Costituzione *Lumen gentium* n. 28 e il Decreto *Presbyterorum ordinis* nn. 7-8); tale riscoperta e valorizzazione consente di esprimere il ministero ordinato sia nella sua dimensione personale sia comunitaria aiutando, in tal modo, a superare le ricorrenti forme d'individualismo; sempre alla luce di tale teologia conciliare vanno precisati i compiti che rendono il ministero del Vescovo e quello dei presbiteri, in comunione con lui, indispensabile alla vita e alla missione della Chiesa particolare;
- perché questo ministero pastorale sia sempre da esercitare *in solidum* dall'intero presbiterio al punto che il campo di lavoro di un sacerdote è *tutta* la Diocesi alla quale si dedica in comunione col Vescovo e gli altri confratelli;
- in che cosa il parroco debba rappresentare il Vescovo nella singola porzione di territorio in cui è inviato.

b) i diaconi permanenti

Più volte è tornato il riferimento al ministero dei diaconi permanenti e si ritiene importante la loro presenza all'interno degli organismi che dovrebbero animare e guidare le nuove forme di strutturazione ecclesiale (Consigli Pastoral, équipes, gruppi di coordinamento, Consiglio per gli Affari Economici, ecc.).

Sono emerse, però, generiche indicazioni sul loro ministero che va, quindi, meglio precisato se si vuole rispettare l'apporto specifico del diaconato permanente nella Chiesa. Se manca tale approfondimento, c'è il rischio di rimanere catturati dalle urgenze pastorali-organizzative mortificando il valore teologico proprio di ogni carisma e ministero.

- Due potrebbero essere, in tal senso, le piste di approfondimento:
- riprendere seriamente le *indicazioni dei documenti del Magistero* e vedere come possano trovare applicazione nelle nuove forme di strutturazione ecclesiale;
 - svolgere un *discernimento sulle esperienze* in atto nelle Diocesi per cogliere cosa lo Spirito ci rivela circa lo specifico contributo del diaconato permanente.

c) le persone consacrate

E' stata pure sottolineata l'importanza della testimonianza e del servizio che possono offrire le sorelle e i fratelli consacrati. Analogamente ai diaconi permanenti, va rilevato che non si è detto quasi nulla su come valorizzare, all'interno delle nuove forme di strutturazione ecclesiale, i battezzati che hanno ricevuto il carisma della consacrazione verginale.

La preoccupazione di coinvolgerli in compiti pastorali, pur importanti, potrebbe mettere in ombra il valore specifico di questo carisma nella Chiesa e nel mondo. Potrebbero essere utili, anche qui, le due piste di approfondimento suggerite per i diaconi permanenti.

d) i fedeli laici

Le nuove forme di strutturazione ecclesiale sono viste come occasione propizia per promuovere un'ampia ministerialità nella Chiesa, sviluppando specialmente i ministeri laicali. Vivendo in pienezza la comunione ecclesiale, in vista di una rinnovata missionarietà, si chiede perciò di passare *dalla collaborazione alla corresponsabilità* dei laici nel guidare le comunità.

Nello stesso tempo non si nascondono le difficoltà, in particolare, nel favorire un ricambio generazionale, nel trovare laici che si assumano una reale corresponsabilità e nell'educarli ad uno spirito di servizio che eviti piccole forme di potere.

Riconosciamo, quindi, che esiste ancora una certa approssimazione nell'indicare il ruolo dei fedeli laici e nel precisare i ministeri laicali. Per superarla potrebbero essere utili alcune indicazioni dei Vescovi:

- ⇒ sulla vocazione del fedele laico nella Chiesa, sottolineando la sua indole primariamente *secolare* e contro il rischio di una valorizzazione del laico solo all'interno della struttura ecclesiale cadendo, in tal modo, in una nuova forma di *clericalizzazione* (cfr. *Lumen gentium* n. 31⁴);
- ⇒ su cosa significhi, in concreto, passare dalla collaborazione alla corresponsabilità tra presbitero-parroco e laici, specialmente all'interno degli *organismi di partecipazione* che sono indispensabili per promuovere e guidare le nuove forme di strutturazione ecclesiale;

⁴ Al n. 31 della *Lumen gentium* si legge tra l'altro: "Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. (...) Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio".

- ⇒ su quali siano, in questo momento, i servizi (ministeri?) più importanti da chiedere ai fedeli laici;
- ⇒ sulle condizioni di fede, di vita spirituale e di senso ecclesiale da richiedere prima di affidare ai fedeli laici un servizio o un ministero, curando valide opportunità per una loro profonda formazione.

3. DUE DINAMICHE IRRINUNCIABILI: COMUNIONE E MISSIONARIETÀ

Negli interventi durante la “due giorni” sono state ripetutamente richiamate le due *anime profonde* che motivano ogni forma di strutturazione ecclesiale sul territorio (parrocchia, unità pastorali ed altro)⁵.

a) Deve esser chiaro che queste nuove forme non hanno innanzitutto lo scopo di ottimizzare le forze e razionalizzare i servizi bensì di rendere presente la Chiesa di Cristo e, quindi, far crescere - a tutti i livelli - *la comunione*, essenza stessa della Chiesa⁶. Non devono perciò creare una massificazione anonima ma generare una dinamica di comunione che non mortifica ma rivitalizza anche le piccole comunità, animando tra loro uno spirito fraterno e di reciproco dono.

A questo proposito si è avvertita la necessità di:

- dare orientamenti più precisi sulle forme concrete che deve assumere il rapporto tra Chiesa particolare, unità pastorali (e simili) e parrocchie che le compongono, tenendo conto anche della struttura intermedia delle foranie;
- riaffermare che fonte e culmine della comunione nella Chiesa è la *celebrazione eucaristica*, specialmente nel giorno del Signore, offrendo a tutti la possibilità di parteciparvi e curandone bene la preparazione;
- chiedere una parola autorevole dei Vescovi anche circa le *celebrazioni in attesa di presbitero* quando in una comunità non è più possibile assicurare la S. Messa domenicale.

b) Le nuove forme di strutturazione ecclesiale nascono in un momento in cui la Chiesa è chiamata ad una nuova evangelizzazione. Devono, perciò, essere pervase da autentico spirito missionario, da trasmettere anche alle singole parrocchie che le compongono⁷.

⁵ Si rimanda qui all'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in particolare ai nn. 23 e 99.

⁶ Cfr. Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (in particolare i nn. 1, 4 e 7) ed Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (al n. 117).

⁷ Cfr. Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (in particolare i nn. 5 e 20) ed Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (in particolare i nn. 9-10, 20-24).

Vanno poi individuate alcune concrete possibilità missionarie quali ad esempio:

- la cura dei cammini di iniziazione cristiana per bambini e ragazzi con il coinvolgimento dei genitori;
- l'impegno per la prima evangelizzazione e l'iniziazione cristiana per giovani e adulti;
- la testimonianza della carità sul territorio.

4. FLUIDITÀ E STABILITÀ

Si sottolinea, infine, un ultimo tema emerso ripetutamente durante la “due giorni”. Le nuove forme di strutturazione ecclesiale sono state presentate come un *cantiere aperto*, sempre passibile di revisione e di nuove impostazioni e anche su questo punto potrà essere utile una parola dei Vescovi.

Insomma, siamo chiamati a vivere dentro una precarietà eretta a sistema o dobbiamo ricercare con pazienza dei punti di riferimento stabili? A tal proposito, il Patriarca si è servito di una domanda posta volutamente in modo provocatorio: “*Siamo dinanzi a un divenire che è o, piuttosto, a un essere che diviene?*”.

Si tratta - ne siamo convinti - di costruire insieme un futuro non ancora delineato ma che vuol essere espressione di una Chiesa fedele al suo Signore e che, nel contatto vitale con Lui⁸, intende vivere più intensamente la comunione in vista di una rinnovata missionarietà.

I Vescovi, i presbiteri, i diaconi, i consacrati, le consacrate e i laici sono chiamati - secondo il loro specifico - a vivere questa grazia ed opportunità.

Verona, 10 marzo 2015

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto

⁸ Cfr. Papa Francesco, *Discorso all'apertura dei lavori della 66ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 19 maggio 2014.